

Effetti economici della guerra, gli esperti avvertono: «Impatto maggiore sull'Italia». Ecco perché c'è da temere l'inflazione

Un'analisi del Financial Times, che ha studiato 15 economie, sottolinea come il nostro Paese sia più dipendente di altri dell'Eurozona dall'import di idrocarburi

(Fonte: <https://www.corriere.it/> 11 marzo 2026)



«L'analisi di 15 economie condotta da Oxford Economics suggerisce che l'impennata dei costi energetici avrà un impatto maggiore sull'Italia, dove l'inflazione nel quarto trimestre di quest'anno potrebbe aumentare di oltre un punto percentuale rispetto alle precedenti previsioni della società di consulenza». È il verdetto di una approfondita analisi del [Financial Times](#), e arriva alla domanda posta fin dal titolo: quali economie, tra quelle dei Paesi leader, **pagheranno il prezzo più alto** per la guerra in Iran?

Lo studio parte da una prima distinzione essenziale: l'impatto della guerra sulle economie europee e asiatiche sarà superiore rispetto a quello che avrà sull'economia americana, che gode di **un enorme fattore di auto-protezione**: gli Stati Uniti sono esportatori netti di gas naturale dal 2017 e di petrolio dal 2020. Sono cioè diventati **una superpotenza (anche) energetica** e il loro settore energetico guadagna di più se aumentano i prezzi.

Vuol dire che gli americani non avranno nessun impatto negativo? Per niente. Gli americani, intesi come popolazione e famiglie, **saranno colpiti duramente dall'aumento dei costi della benzina**. Ma intanto il Paese nel suo complesso non rischia di subire interruzioni dell'approvvigionamento di materie prime. Ed è questo l'elemento che renderà più disomogenei gli effetti della guerra sulle diverse economie.

Lo spettro dell'inflazione

Quello che è chiaro è che se l'aumento dei prezzi di petrolio e gas (dovuto al timore di una guerra lunga e di una chiusura dello Stretto di Hormuz) dovesse continuare, l'effetto inevitabile sarebbe un [aumento dell'inflazione](#) e un rallentamento della crescita ovunque nel mondo. A quel punto, non si potrebbe escludere la classica **spirale recessiva**, con le banche centrali che interrompono il calo dei tassi e poi riprendono addirittura ad alzarli, i governi che si assumono il peso dell'aumento dei prezzi energetici per alleviare gli elettori, i consumatori che stringono drasticamente le spese, la domanda globale che si restringe.

Effetti pericolosi per l'Italia

Questo il **quadro macroeconomico globale**, a tinte piuttosto fosche. Analizzando Paese per Paese, sono **Italia, Germania e Regno Unito**, i più dipendenti dalle importazioni di gas, a rischiare di più. **E noi più di tutti**, con la previsione di **un aumento dell'inflazione di oltre un punto nel quarto trimestre dell'anno**. Più del doppio di quanto si stima invece per l'Eurozona nel suo complesso e il Regno Unito (oltre mezzo punto di inflazione in più), mentre l'aumento per gli Usa sarà dello 0,2% e per il Canada ancora di meno.

Perché l'Italia è il Paese più vulnerabile? Per i motivi già [spiegati da Federico Fubini](#): 1) Siamo più dipendenti della media dei Paesi europei **dall'import di idrocarburi**; 2) **Siamo dipendenti da Paesi instabili e/o inaffidabili**, che possono lasciarci a secco o ricattarci, compresi gli Stati Uniti; **La quota delle rinnovabili nei consumi energetici è cresciuta meno che nella media europea**.

Effetti contenuti sulla Cina

Se tra gli effetti dell'attacco all'Iran **sperati da Trump** c'è qualche problema in più per gli approvvigionamenti energetici della superpotenza rivale, gli analisti sono convinti che Pechino sarà in grado di contenerli. È vero che la Cina importa il 70-75% del petrolio greggio che consuma e che gran parte passa dallo Stretto di Hormuz, ma è vero anche che **ha grosse riserve petrolifere** e può indurre le sue raffinerie a sospendere le esportazioni. In più, può aumentare l'import dalla Russia. Non solo: **un leggero aumento dell'inflazione non sarebbe così negativo** per un gigante sempre alle prese con la «pressione deflazionistica» (trainando i consumi - tradizionalmente bassi - almeno per una fase, nel timore di aumenti ulteriori).

Effetti pericolosi sugli Stati Uniti

Se sul gas non dovrebbero avere problemi, sul petrolio i **consumatori americani rischiano di essere messi sotto pressione**. Il West Texas Intermediate, il benchmark del greggio Ursa, la scorsa settimana ha registrato l'aumento maggiore dal 1983. L'effetto è stato l'aumento dei prezzi della benzina da 2,98 a 3,32 dollari al gallone, **il livello più alto dal 2024**. Goldman Sachs prevede che **se la guerra dura tutto marzo, è probabile che i prezzi del petrolio superino i picchi del**

2008 e del 2022 (allora la benzina andò oltre i 5 dollari al gallone).

Il Financial Times richiama dunque l'ormai centrale concetto di ***affordability***, ovvero ciò che gli elettori di Trump potranno permettersi e ciò che risulterà per loro **sempre più** inaccessibile nei prossimi mesi, con **conseguenze elettorali potenzialmente pesantissime** per il presidente:

«L'impennata dei prezzi rappresenta un rischio per Trump e minaccia di aggravare la crisi di accessibilità economica che è diventata la sua principale responsabilità nei confronti degli elettori in vista delle cruciali elezioni di medio termine di novembre. Molti studi dimostrano che l'aumento dei prezzi della benzina colpisce duramente gli americani poveri, poiché questi tendono a svolgere lavori che richiedono molti spostamenti su strada e spendono una percentuale maggiore del loro reddito in carburante».